

Scuola Media Statale "F. Redi"

*Percorsi di
educazione interculturale*



a.s. 1994/95 – 1995/96 – 1996/97

Comune di Modena
Centro
Documentazione
Educativa

Scuola Media Statale "F. Redi"

*Percorsi di
educazione interculturale*

a.s. 1994/95 – 1995/96 – 1996/97

a cura di Anna Famularo
e del Centro di Documentazione Educativa del Comune di Bagno a Ripoli

Presentazione

Il fascicolo che presentiamo raccoglie i percorsi didattici di educazione interculturale realizzati nella scuola "Redi" nel triennio 1994/95- 1996/97.

Vi sono documentate le esperienze e le attività più significative svolte nelle classi.

Elaborato dai docenti con la consulenza della dott.ssa Mariangela Giusti dell'Università degli Studi di Firenze, il progetto intendeva e intende rispondere a diverse finalità:

- favorire la conoscenza e il confronto di culture di popoli extraeuropei attraverso l'incontro con testimoni privilegiati;
- formare nei giovani studenti una mentalità aperta, libera da pregiudizi e stereotipi, disponibile alle umane relazioni e alla solidarietà;
- rafforzare il rapporto con la comunità locale attraverso la collaborazione con Enti e associazioni operanti nel territorio.

Il progetto non nasce come risposta a bisogni contingenti, in quanto la scuola accoglie solo pochi alunni di cultura extraeuropea senza particolari problemi di inserimento; nasce piuttosto come risposta ai bisogni più profondi dell'interazione multi-etnica tipica della nostra società.

Ha il pregio di essere stato pensato e strutturato come un iter didattico multidisciplinare utilizzabile da insegnanti di classi e discipline diverse.

La sua realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione del Centro di Documentazione Educativa del Comune di Bagno a Ripoli e al supporto finanziario dello stesso Comune e dell'Associazione di volontariato "Croce d'Oro" di Ponte a Ema.

Sono stati in vario modo coinvolti le famiglie degli alunni e i circoli ricreativi e culturali (ARCI, MCL) del territorio che hanno messo a disposizione i loro locali per la socializzazione delle esperienze e dei lavori fatti dalle classi.

Elena Dal Pino
Preside della Scuola Media Statale "F. Redi"

**La poesia e la fiaba
nella cultura africana e araba (Senegal, Tunisia)**

Classi: 1a A, 1a B, 1a E

*Docenti: G. Bacci, P. Barzagli, A. Viali (Lettere)
A. Famularo (Lingua Straniera)
G. Genovese, L. Giglioni (Religione)
A. Mazzi (Musica)
M. Venturi (Educazione artistica)*

a.s. 1994/95

Fasi del Percorso

1) *Contestualizzare/motivare*

Riflessioni degli alunni sulle fiabe lette in ambito disciplinare e sugli elementi culturali in esse contenuti.

Definizione del concetto di cultura con una attività di brainstorming.

Definizione del concetto di stereotipo mediante descrizione di una immagine tipo per ciascuno dei gruppi etnici dati in una tabella.

Confronti e discussione. Sollecitazione degli alunni a ricordare esperienze di viaggi e/o incontri con persone di cultura diversa, le loro sensazioni, difficoltà, paure, mediante breve questionario e dialogo con l'insegnante.

Proposta di incontrare una persona di cultura extraeuropea a scuola.

2) *Gli incontri*

Gli alunni rivolgono domande ad una ospite senegalese (1° incontro) e ad una ospite tunisina (2° incontro).

3) *Confrontare/riflettere*

Riflessioni scritte sull'incontro. Selezione degli argomenti trattati dall'ospite e inizio della fase operativa con approfondimenti, confronti e realizzazioni di cartelloni.

- Analisi e comprensione di un testo poetico senegalese.
- Confronti tra i riti di iniziazione secondo il racconto dell'ospite e la fiaba Pollicino (raccolta da Italo Calvino).
- Confronti tra animismo - islamismo- cristianesimo.
- Confronti tra emigrazione dal Senegal e emigrazione italiana negli USA.
- Confronti tra l'isola di Gorée e Ellis Island.
- Gli anziani in Senegal e in Italia.
- Laboratorio espressivo - artistico di lettura e illustrazione di fiabe.
- Confronti tra le conoscenze e le riflessioni degli alunni prima e dopo gli incontri.

4) *Socializzazione dell'esperienza*

Mostra dei lavori prodotti.

Rappresentazione teatrale.

Raccolta di fondi per una scuola senegalese.

Del percorso vengono presentati:

Contestualizzare, motivare

- *Una ricerca lessicale e riflessioni sulle fiabe lette*

Incontrare

- *Il dialogo tra alunni e ospite senegalese*

- *Un'attività per conoscersi meglio" condotta dall'ospite tunisina*

Approfondire, confrontare

- *La poesia di M. Fall "Trait d'union" con questionario*

- *Animismo, Islamismo, Cristianesimo*

- *L'isola di Gorée, Ellis Island*

- *Verifica del cambiamento: conoscenze, pregiudizi, stereotipi prima degli incontri e dopo gli incontri*

Testi utilizzati per la rappresentazione teatrale

Bibliografia

Foto

CONTESTUALIZZARE

MOTIVARE

Considerazioni dopo la lettura delle fiabe africane

Leggendo le fiabe entriamo in contatto con un'atmosfera magica, misteriosa, in cui agiscono esseri strani, giganti, orchi, streghe, fate, vecchie dai poteri straordinari, ma troviamo anche continui riferimenti alle consuetudini di vita, alle tradizioni, alle credenze religiose di diversi popoli.

Laura, Daniela

Così, grazie alle fiabe africane, abbiamo potuto conoscere tante cose sulla vita quotidiana e sulla civiltà di quei popoli molto diversi da noi per vari aspetti.

Francesco

Gli ambienti in cui si svolgono le fiabe sono la savana, la foresta (Bush), il villaggio con le capanne disposte in cerchio, il veld, vegetazione molto diversa dalla nostra a causa del clima. Spesso troviamo come personaggi gli animali: il leone, la gazella, il leopardo, la lepre, la tartaruga, l'elefante ...

Alessandro, Antonio

Abbiamo trovato che l'attività prevalente è l'agricoltura e gli uomini soffrono spesso la fame per la siccità che è ricordata in molte fiabe.

Jessica, Pietro

Una cosa che ci ha colpito per la differenza da noi sono i cibi: non mangiano, infatti, spaghetti, pizza, patate fritte ... ma cibi che hanno minori trasformazioni (banane lessate e schiacciate, farinate di miglio, manioca, montone ...) cibi apparentemente per noi non molto gustosi, ma che poi sono forse più sani dei nostri!

Alessandra, Veronica

Anche le pratiche religiose, da quello che abbiamo letto nelle fiabe tradizionali africane, sono molto diverse dalle nostre: ci sono stregoni, a cui si ricorre spesso per avere consigli, spiriti protettori, geni benefici o malefici.

Elisa, Simone

La danza e la musica caratterizzano molti momenti della vita della tribù (gruppi di famiglie che hanno la stessa lingua, la stessa organizzazione di vita e abitano in uno stesso territorio). Il ritmo spezzato e cadenzato dei tam-tam accompagna gli avvenimenti e le attività essenziali: la pesca, la caccia, le cerimonie funebri, i matrimoni, le nascite, i riti di iniziazione (di passaggio all'età adulta).

Elisa, Sara

Un'altra cosa che ci ha particolarmente colpito è la possibilità di avere più mogli, ma la prima ha sempre più diritti!!!

Tommaso

Sono anche molto forti i legami all'interno delle famiglie e delle tribù. A volte alcune fiabe ci sono sembrate un po' strane, e anche crudeli (*"Il leopardo, lo scoiattolo e la tartaruga"*, *"La ragazza che fu sacrificata dai parenti"*) o anche un po' paurose (per esempio nel racconto *"La donna e i figli dell'albero di sicomoro"* una donna, alzando le mani verso i frutti del sicomoro, vede questi mettere fuori gli occhi e fissarla).

Greta, Silvia

Comunque l'uomo deve sempre lottare per la sopravvivenza in un ambiente duro e ostile e spesso usa la furbizia contro le difficoltà della vita.

Sabrina

Una fiaba molto bella è anche *"Il paese di lassù"*, che ci insegna ad essere generosi e gentili: qualità che ci possono portare spesso buoni frutti.

Carlo

Abbiamo infine trovato molti canti e "ripetizioni" in queste fiabe, che le rendono più vivaci e allegre. Le storie sono ricche di invenzioni e spesso danno spiegazioni sull'origine dell'universo e dei vari elementi della natura (sole, luna, pioggia ...).

Laura, Greta

INCONTRARE

Comune di Modena
Centro
Documentazione
Educativa

Il dialogo : alcune delle domande rivolte dagli alunni all'ospite senegalese

EMIGRAZIONE

Quando è emigrata in Italia?

Otto anni fa. Mio marito si era ammalato e ho cercato di curarlo. Abbiamo venduto i nostri beni, alla fine non avevamo più nulla. I miei fratelli erano giovani. Se avessi avuto fratelli più grandi non sarei partita. Avrebbero provveduto loro.

Quando è arrivata in Italia come si è trovata?

Ero emozionata, era tutto diverso. A casa mia il paesaggio è tutto piano, tutto sabbia. Non ci sono colline, montagne.

Ha avuto problemi razziali?

No, a quel tempo non c'erano i problemi che ci sono ora. Qui venivano solo studenti.

LA FAMIGLIA

Se suo marito è ammalato chi lo assiste?

Io gli mando i soldi per le medicine. Con lui ci sono i parenti, noi viviamo insieme. Nella mia casa ci sono 18 persone, però quelli fissi sono 8. E' un altro modo di vivere, viviamo in comunità.

LA LINGUA

Come ci si saluta nella sua lingua?

In Senegal "Come stai?" si dice NANGADEF e la risposta è MANGHIFIREK.

Ma lei scrive così o anche in altro modo?

Scrivo in francese e in arabo. La mia lingua si chiama Peul e non ha caratteri scritti. Noi abbiamo tramandato le nostre storie oralmente. C'è un personaggio importante nella nostra storia del Senegal. Si chiama Griot, prima viveva presso la corte dei re, poi un po' alla volta anche le famiglie importanti hanno avuto il loro Griot.

IL SENEGAL

Dov'è il Senegal?

Eccolo qui (K. mostra il Senegal sulla carta).

Ha fatto un bel viaggio!

Sei ore di aereo. A nord del Senegal c'è la Mauritania, a ovest l'oceano Atlantico, a est un grande paese desertico, il Mali, a sud le due Guinee.

Il Senegal è una ex colonia francese, noi parliamo francese. E' la lingua ufficiale. In casa parliamo la nostra lingua, a scuola si parla francese.

Il Senegal prende il nome dal fiume Senegal che nel periodo delle piogge diventa navigabile.

il Punto verde del Senegal è a sud dove ci sono le grandi foreste. E' una zona turistica. la prima capitale del Senegal è stata Saint Louis. Noi abbiamo la più grande Università dell'Africa e vengono a studiare anche da altri paesi.

L'ISOLA DI GOREE

A Dakar c'è da vedere l'isola di Gorée che ora è un museo. Era la base dei primi portoghesi e spagnoli che facevano la tratta dei neri.

Sceglievano i giovani, ai maschi guardavano i denti, alle donne il petto, poi con le navi li portavano in America.

GLI ANIMALI

Che animali ci sono?

Giraffa, leoni, elefanti, iene, pantere.

Quali animali domestici avete?

Il cane. Poi ci sono anche i cammelli e per lavorare la terra si usa il cavallo.

LA CASA

Come sono le case?

In città' abbiamo le case come qui, ma in campagna ci sono le case tradizionali, una specie di capanna. Queste case mantengo-no il fresco dentro anche quando c'è il sole.

IL LAVORO

Che lavori fate in Senegal?

In città ci sono tutti i lavori che si trovano qui. ma le fabbriche hanno mandato via la gente perché falliscono e c'è disoccupazione. In campagna c'è l'agricoltura. Si coltiva l'arachide e il miglio e c'è l'allevamento del bestiame.

I MEZZI DI TRASPORTO

Che mezzi di trasporto usate?

Abbiamo l'autobus e le macchine anche qui. In periferia e fuori Dakar. C'è anche il calesse. Chi non può permettersi di prendere il taxi, prende il calesse. Costa meno.

IL CIBO

Cosa mangiate in Senegal?

Mangiamo soprattutto riso e anche la carne e il pesce, ma si mangia di più il pesce, costa meno. Mangiamo un piatto unico a base di riso, verdure e pesce.

E questo piatto come si chiama?

Ci sono tantissimi nomi. In lingua Wolof che è prevalente a Dakar si chiama CIEBU GIENN.

Nelle vostre case c'è il gas?

In città ora c'è il gas, ma tradizionalmente si cucina con il fuoco. Si mettono tre pietre, con gli arbusti si fa il fuoco e lì si appoggia la pentola. fuori della casa c'è una capannina, quella è la cucina.

L'ACQUA

Voi l'acqua la prendete ai pozzi?

Sì. L'acqua è un grande problema in Senegal. In certi periodi dell'anno bisogna andare lontano a prendere l'acqua e si fa una lunga fila.

Anche mia nonna va a prendere l'acqua al pozzo.

I VESTITI

Come vi vestite in Senegal?

Abbiamo una grande fantasia. Noi produciamo i tessuti.

Abbiamo un tipo di barracano lungo e largo perché da noi fa caldo. Poi abbiamo una gonna aperta tipo pareo.

UNGUENTI

Come mai sulle unghie ha questo colore?

Questo è Hennée, è una pianta che cresce in Senegal. Le foglie si fanno seccare e poi si macinano, si mescola all'acqua e si mette sulle unghie come smalto. Le nostre nonne lo usavano per curare le ossa rotte, lo usavano anche come unguento per i piedi, perché da noi si va spesso scalzi a causa del caldo come fate voi sulla spiaggia.

LA MALARIA

C'è un insetto che porta una malattia e si può morire? E' vero?

Sì è vero. Nella stagione delle piogge c'è umidità, si formano pozze d'acqua stagnante e ci sono tantissime zanzare. La femmina quando pizzica porta la malaria. Noi siamo un po' immuni. Sì, si muore, ma meno dell'uomo bianco. Ai bambini danno delle pasticche a base di chinino come cura preventiva.

I CAPELLI

Una volta sulla spiaggia una donna africana mi ha fatto toccare i capelli e sono.....

Sono duri, ruvidi come il cotone. I nostri capelli sono crespi e ruvidi come se avessimo la lacca. Ora vi faccio vedere.

(Kadija si toglie la fascia rossa, passa le mani tra i capelli che restano ritti sulla testa. Risata)

I RITI DI INIZIAZIONE

Voi fate dei riti di iniziazione?

Si fanno nella religione animista. E' un passaggio dalla fanciullezza all'età adulta. Raggruppano i ragazzi della stessa età e li portano nella foresta. E' un periodo come il servizio militare. Ai ragazzi fanno anche un'operazione che si chiama circoncisione. Anche alle bambine si faceva una operazione per preservarla dai rapporti prima del matrimonio e le ragazze verso i 18 anni dovevano superare una prova dolorosa. Si bucuva loro il viso con spini. Ora tutto questo non si fa più è troppo doloroso ed è vietato.

La religione animista c'era prima che arrivassero gli arabi. Un gruppo praticava ancora l'animismo considerano il Baobab come un Dio e tutti gli anni vanno da lui a fare riti e a ballare.

CHIESE E MOSCHEE

Come sono le chiese?

A Dakar c'è un duomo bellissimo. I cattolici hanno le chiese. Noi abbiamo le nostre moschee in ogni quartiere. Abbiamo l'imam che è un prete e il Moazin che chiama i fedeli alla preghiera. Prima dell'ora della preghiera sale sul minareto e di là chiama i fedeli dicendo: (Kadija ripete in arabo le parole del moazin). La moschea è un luogo sociale dove si celebrano i matrimoni e i funerali. E' anche un luogo di cultura dove si studiano l'arabo e il corano.

In Senegal ci sono anche i testimoni di Geova e i Protestanti.

IL DESERTO

Forse sarà una domanda un po' sciocca, ma vorrei chiederle: E' mai stata nel deserto?

Sì.

E come è fatto?

Ci sono stata quando c'era il fenomeno dell'eclisse. Andavo a trovare mio fratello in Mauritania. Faceva un gran caldo, non riuscivo a mangiare e bevevo tanto. La sete non andava via. Ho dovuto levare le buccole, gli anelli, tutto, per non bruciarmi la pelle. C'è anche il vento di sabbia che è pericolosissimo. Si forma un turbine di sabbia di colore rosso che gira e non si vede nulla come quando c'è nebbia. Quando si ferma, forma una duna e se lì si trova un animale o una persona rimane sotto e muore.

IL MATRIMONIO

Il matrimonio lo celebrate come il nostro o in modo diverso?

Ci si sposa secondo il rito coranico. Prima si faceva festa per un mese, ora la festa dura solo tre giorni.

Io mi sono sposata secondo la tradizione antica perché la mia famiglia è tradizionale. Si celebra il matrimonio nella moschea con l'Imam. Poi a casa vengono i parenti e gli amici, si balla e si magia. Il marito provvede alle spese per il matrimonio. Il marito paga anche la dote, ma è una cifra simbolica. Poi spende anche per comprare altre cose per la casa.

Gli sposi si scelgono o vengono scelti dalle famiglie?

Prima erano i genitori che decidevano tutto. Io e mio marito ci conoscevamo già prima del matrimonio solo che io andavo a scuola e non volevo sposarlo in quel momento. Volevo finire prima gli studi, ero in IV, dovevo fare solo un altro anno per la maturità, ma mio padre ha detto: una donna non deve andare a scuola, deve sposarsi.

IL CULTO DEI MORTI

Cosa fate quando muore qualcuno?

Seguiamo quello che è scritto nel Corano. laviamo il cadavere. Si fa l'abluzione e si avvolge in un lenzuolo bianco. Poi si porta in moschea e si fa la preghiera. Dopo lo mettono sotto terra senza bara. Prima non c'era niente che indicava che lì c'era un morto. Tu non ritrovavi più il tuo morto. Tutto era cancellato nel tempo.

LA GIUSTIZIA

Come vengono puniti i malfattori?

Ora abbiamo il sistema francese e a questo si aggiunge quello del Corano, ma non alla lettera, da noi non tagliano la mano ai ladri, li mettono in prigione.

Da noi se prendono un ladro per strada lui dice: "Portatemi al commissariato altrimenti la gente mi ammazza di botte".

IL RISPETTO PER GLI ANZIANI

Che cosa non le piace dell'Italia?

I rapporti tra figli e genitori. Per noi il rispetto per i genitori e per gli anziani è molto importante. Qui non è così. Da noi si dice che per ogni anziano che muore, una biblioteca brucia. Quando si prende una decisione si sente sempre il parere dell'anziano.

NOSTALGIA

Ha un desiderio?

Quello che desidero di più è tornare a casa in famiglia. Per questo mi ci vuole un altro anno di sacrifici e poi con i soldi messi da parte mi faccio una bella casa grande a Dakar.

Un'attività per conoscersi meglio condotta dall'ospite tunisina

L'ospite disegna alla lavagna uno schema con sei punti

- il mio nome
- la mia famiglia
- come sono
- che cosa mi preoccupa
- che cosa vorrei fare
- i miei viaggi all'estero

Chiede agli alunni di copiarlo e di riempirlo con i dati richiesti.

Alla fine ciascun alunno legge i propri dati.

Successivamente nella fase operativa gli alunni realizzano un cartellone con tutti i dati raccolti

Tabella compilata dagli alunni con i dati raccolti durante l'attività

Il mio nome	La mia famiglia	Come sono	Che cosa mi preoccupa	Che cosa vorrei fare	I miei viaggi all'estero
Francesca	babbo, mamma, io	senso della giustizia, senso della musica	i compiti di inglese, la morte di parenti e genitori	giocare nella nazionale di pallavolo	Inghilterra Francia Spagna Svizzera Austria
Giulia	babbo, mamma, fratello, io	simpatica, senso della musica	sospensione, bocciare, compiti in classe	andare a cavallo	Ungheria Jugoslavia Grecia Tunisia Austria
Alessandro	babbo, mamma, sorella, io	simpatico, impiccione	la scuola e le malattie	non disturbare i ragazzi durante la lezione	No
Giulia	babbo, mamma, nonno, io	calma, simpatica	la guerra e la morte	la pediatria e visitare l'estero	No
Valentina	babbo, mamma, sorella, io	sospettosa, simpatica	la guerra e le verifiche	visitare l'estero	Francia
Cristina	babbo, mamma, io	generosa, spontanea	la morte della gatta e dei parenti, la scuola	fare un lungo viaggio con gli amici più cari	No
Chiara	due sorelle, babbo, mamma, nonna, fratello io	timida, simpatica	la morte e la guerra	veterinaria e diventare campionessa di pallavolo	No
Alessandro	babbo, mamma, un fratello, due sorelle, io	esuberante e generoso	passare ed essere sospeso	barista e giocatore di pallone	Francia
Elisa	babbo, mamma, sorella, io	birichina, paffutella	cose e persone nuove che non conosco	giocare e stare in compagnia	Grecia
Giovanni	babbo, mamma, fratello, io	permaloso e simpatico	le gravi malattie	diventare portiere della Fiorentina	Francia Germania Austria

Il mio nome	La mia famiglia	Come sono due qualità	Due cose che mi preoccupano	Che cosa vorrei fare	I miei viaggi all'estero
Tommaso	babbo, mamma, sorella, fratello	timido, allegro	i compiti in classe e la morte	tennista	Austria Germania
Andrea	babbo, mamma, fratello	bravo, allegro, simpatico	le gravi malattie e la guerra	diventare campione di baseball	Grecia
Irene	babbo, mamma, fratello	mi piace la musica e cantare, generosa, spontanea	malattia, compiti e la morte	viaggiare, cavalcare, fare parte di una squadra importante di pallavolo	ex-Jugoslavia Francia, Corsica, Bretagna (Francia)
Andrea	babbo, mamma, due sorelle	egoista, simpatico	inquinamento	divertirmi	No
Sara	babbo, mamma, sorella	simpatica, allegra, timida	la morte e la scuola	il guardiano da caccia	No
Mirko	babbo, mamma, fratello, nonno, nonna	impaziente, generoso	mi preoccupa l'ingiustizia e la guerra	mi piacerebbe diventare un bravo calciatore	No
Valentina	babbo, mamma, sorella	generosa, socievole	il compito di inglese	andare a cavallo	Francia Grecia ex-Jugoslavia
Matteo	babbo, mamma, nonna	gasato, gentile	di bocciare a scuola	vorrei essere il miglior giocatore della squadra di baseball	USA Germania Gran Bretagna Francia Spagna Grecia
Leonardo	babbo, mamma, nonna e fratello	simpatico e gentile	la morte della famiglia e del gatto	andare a sciare ed essere campione del mondo di Karate	No
Valentina	babbo, mamma	generosa, simpatica	la guerra nel mondo, la povertà che c'è nei paesi	aiutare delle persone e diventare campionessa di baseball	No

APPROFONDIRE

CONFRONTARE

Trait d'union

Poesia di M. Fall

**Griot je t'ai confié ma mémoire
Griot contemporain
De l'Ancetre
Restitue à ceux qui reviendront
Intactes
Les cordes de ta voix d'or**

**Griot de ma mémoire
Dis redis les hauts faits
L'honneur les fastes
Les passions meme**

**Griot du Sénégal
Du Mali de Guinée
De tout le continent
Renoue par le Verbe
La fraternité de l'Afrique**

**Répète répète sans répit
Bats bats sans baisser le ton
Le tam-tam des initiés.**

Questionario per la comprensione della poesia

<i>L'ospite senegalese ci ha parlato di un personaggio importante nella storia del Senegal. Qual è il suo nome. Qual è la sua importanza?</i>	Il suo nome è Griot, era importante perché tramandava oralmente storie e fatti accaduti.
<i>Perché la storia, gli avvenimenti, le fiabe, non venivano scritte ma affidate al Griot?</i>	Perché molte lingue africane non hanno caratteri scritti.
<i>A chi è dedicata la poesia?</i>	Al Griot.
<i>C'è un legame tra il Griot e il titolo della poesia?</i>	Sì. Il Griot è il tratto d'unione tra i popoli dell'Africa e tra passato, presente e futuro.
<i>Perché la voce del Griot viene definita "d'oro"?</i>	Perché è una voce intatta e preziosa e non si deteriora nel tempo.
<i>Che cos'è il Verbo?</i>	E' la parola del Griot.
<i>Che effetto producono le ripetizioni delle parole nell'ultima strofa?</i>	Producono un effetto ritmico come quello del tam-tam.
<i>Chi sono gli "iniziati"?</i>	Sono i ragazzi sottoposti ai riti di iniziazione, che segnano il passaggio dall'infanzia all'età adulta.
<i>A quali sentimenti fa riferimento il poeta?</i>	Alla fraternità dei popoli dell'Africa e al rispetto delle tradizioni.
<i>Sapresti individuare dei tratti d'unione dei popoli europei?</i>	<ul style="list-style-type: none"> • I caratteri della scrittura di quasi tutti i popoli europei sono uguali; • il modo di scrivere da sinistra a destra; • le lingue sono diverse ma la loro origine è comune; • le forme di governo sono simili; • alcune feste e tradizioni; • una storia comune.

L'isola di Gorée

... A Dakar c'è da vedere l'isola di Gorée. Un tempo era la base di portoghesi, spagnoli, inglesi che facevano la tratta dei neri. Per loro erano merce. Li portavano sull'isola, sceglievano gli uomini giovani, ai maschi guardavano i denti e alle donne il petto, poi con le navi li portavano in America.
Ora sull'isola di Gorée c'è il museo degli schiavi.

Ellis Island

A New York c'è da vedere Ellis Island. Era chiamata l'isola delle lacrime. Prima di essere ammessi negli Stati Uniti, gli immigrati, tra cui molti italiani, erano sottoposti a severi tests e visite mediche; se non erano ritenuti idonei venivano rispediti al paese d'origine.
Così moriva la speranza di una vita migliore.
Ora a Ellis Island c'è il museo dell'emigrazione.

Animismo, Islamismo, Cristianesimo

Percorso disciplinare-didattico di educazione religiosa

Prof.sse Giulia Genovese e Laura Giglioni
Classi 1a A, 1a B, 1a E

- 1) Sentire le impressioni che i ragazzi hanno riportato dall'incontro con l'ospite straniero e ricostruire insieme le risposte alle domande di carattere religioso, scrivendo alla lavagna gli elementi emersi sull'**Islamismo** e sull'**Animismo**. Fare, dove è possibile, un confronto con la nostra cultura cristiana.

- 2) Visione di una videocassetta sull'**Islamismo**, che riprende in modo sistematico gli argomenti affrontati.
Per casa: aiutandosi con un'enciclopedia e con i ricordi di quanto già detto in classe, scrivere i "cinque pilastri dell'Islam".

- 3) Confrontare alcuni elementi dell'**Islamismo** con il **Cristianesimo** servendosi dei passi del Corano, della Bibbia e del Concilio Vaticano II. Distribuire ad ogni studente una fotocopia dei testi di cui si parla:
Abramo, sura III 67 e sura IV 74-88 // Genesi, 12, 1-5;
Allah, sura II 115 e 255, sura III 179, sura IV 48, sura XXX 40 // Esodo 20, 2;
Cristo, sura V 72 e 75 // Giovanni 14, 8-11; doc. "Nostra aetate" n. 3.

- 4) Chiedere ai ragazzi di scrivere cosa hanno provato negli incontri e cosa li ha colpiti di più.

- 5) Produzione dei seguenti cartelloni:
I cinque pilastri dell'Islam
Parallelismo tra Senegal e Italia per quanto riguarda le feste e le usanze religiose
Animismo
Fraasi dei ragazzi

Riflessioni dopo l'incontro con l'ospite straniero

<i>Che cos'è l'animismo?</i>	Questa religione è praticata dalle popolazioni che abitano nelle campagne e nelle foreste. Nell'animismo le cose possiedono una potenza buona e produttiva che si chiama MANA – il principio vitale delle persone, degli animali, degli oggetti che noi consideriamo, invece, inanimate. Oppure una potenza cattiva e distruttiva che si chiama TABU'; questa potenza può talvolta essere evocata da persone particolarmente dotate (maghi, stregoni e sciamani) e può concentrarsi in oggetti speciali, preparati in modo rituale (feticci).																
<i>Che cos'è l'Islamismo?</i>	L'Islamismo, con l'Ebraismo e il Cristianesimo, è una delle tre religioni monoteiste.																
<i>Chi pratica la religione islamica?</i>	<table> <tr> <td>Arabi</td> <td>100%</td> <td>Afgani</td> <td>80%</td> </tr> <tr> <td>Algerini</td> <td>99,40%</td> <td>Nigeriani</td> <td>47%</td> </tr> <tr> <td>Iraniani</td> <td>99,12%</td> <td>Etiopi</td> <td>30%</td> </tr> <tr> <td>Egiziani</td> <td>93%</td> <td></td> <td></td> </tr> </table>	Arabi	100%	Afgani	80%	Algerini	99,40%	Nigeriani	47%	Iraniani	99,12%	Etiopi	30%	Egiziani	93%		
Arabi	100%	Afgani	80%														
Algerini	99,40%	Nigeriani	47%														
Iraniani	99,12%	Etiopi	30%														
Egiziani	93%																
<i>Chi ha predicato e diffuso l'Islamismo?</i>	Maometto, il profeta dei Musulmani.																
<i>E il Cristianesimo?</i>	I cristiani credono che Dio stesso abbia scelto di rivolgersi all'uomo prima di tutto attraverso la persona del Figlio, sua Parola vivente, successivamente attraverso gli apostoli e la comunità dei credenti.																
<i>Qual è il testo sacro per i Musulmani?</i>	Il Corano.																
<i>E per i Cristiani?</i>	I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono in comune con la Bibbia ebraica. Il Nuovo Testamento, il cui nucleo centrale è costituito dai quattro Vangeli, è tipico del Cristianesimo.																
<i>Che cos'è la scuola coranica?</i>	Una scuola dove i bambini imparano il Corano a memoria in arabo.																
<i>Che cos'è il Ramadan?</i>	E' il periodo in cui si rinforzano le relazioni sociali di tutta la comunità. Si deve compiere per la durata di un mese, durante il quale si digiuna dall'alba al tramonto. Il digiuno dispone l'anima a contare pazientemente su Dio che guida e provvede. Maometto avrebbe detto che di tutti i doveri del culto il digiuno è il prediletto da Dio perché visto solo da Lui.																
<i>Esiste il digiuno per i cristiani?</i>	Sì. Molti cristiani digiunano. Per esempio i cattolici praticano il digiuno il mercoledì delle ceneri e il venerdì santo.																
<i>Qual è la festa più importante per i Musulmani?</i>	E' quella che conclude il mese di Ramadan. Si chiama la Festa del Montone e si celebra in primavera. In ogni casa ci deve essere un montone da mangiare, i bambini sono molto contenti se il montone è grande e ricevono regali come i bambini cristiani a Natale. Questa festa ricorda il sacrificio di Abramo che doveva uccidere il figlio Isacco.																
<i>Quali sono le grandi feste dei cristiani?</i>	La Pasqua, che significa "passaggio", e che celebra la morte e la resurrezione di Gesù. Il Natale che celebra la nascita di Gesù. Ci sono però anche altre feste dedicate alla Madonna.																

Gesti religiosi per i Musulmani : i cinque pilastri dell'Islam

1. La professione di fede

Ogni musulmano apre tutte le preghiere con la formula “L'unico Dio è Allah e Maometto è il suo profeta”, che, secondo alcuni studiosi occidentali, assume un valore equivalente a quella del Battesimo per i cristiani.

2. La preghiera

Ogni musulmano prega cinque volta al giorno. Il muezzin è colui che chiama i fedeli alla preghiera dal minareto (torre accanto alla moschea) con una formula rituale.

La preghiera canonica, “salat”, si recita stando rivolti in direzione de La Mecca, indicata in ogni moschea da una piccola nicchia.

La preghiera più importante per i musulmani è quella del venerdì e il luogo di preghiera è la moschea.

3. Il digiuno

Consiste nel non mangiare né bere dall'alba al tramonto durante il mese di Ramadan. Si obbedisce ad Allah. Attualmente i musulmani lo considerano come una ricerca di equilibrio tra il corpo e l'anima, e non come uno strumento di predominio dell'anima sul corpo come nell'ascetismo.

4. Il pellegrinaggio

Ha il valore di rinnovamento della fede. Ogni fedele che ne abbia i mezzi è obbligato a farlo almeno una volta nella vita. Esso si svolge in un'epoca precisa dell'anno lunare che corrisponde, più o meno, alla primavera.

Recarsi in pellegrinaggio nella città santa dell'Arabia, La Mecca, è una delle aspirazioni più alte di un musulmano nella sua vita terrena. A La Mecca si trova la Kaaba, la pietra nera sacra alla religione islamica perché si dice che fu il primo altare innalzato da Abramo.

5. L'elemosina

Ogni musulmano ha l'obbligo del versamento della “decima” alla comunità, cioè deve dare la decima parte del raccolto o del denaro che possiede. La “decima” è una tassa ed è richiesta dallo Stato.

Gesti religiosi per i Cristiani

Accanto al grande segno dell'Eucarestia, a cui tutti gli altri si rifanno, ne esistono altri sei che segnano le tappe della vita cristiana:

- Battesimo
- Confermazione o Cresima
- Ordine sacro
- Matrimonio
- Unzione degli infermi
- Riconciliazione o confessione

La preghiera per i cristiani

La comunità cristiana si riunisce per la preghiera la Domenica (da Dies Domini = giorno del Signore). In questo giorno si commemora la Resurrezione di Gesù. Esistono anche momenti di preghiera personale e familiare come la preghiera del mattino e della sera e la preghiera a tavola.

Luoghi di preghiera per i cristiani

Nel Vangelo è scritto: "Dove due o tre saranno riuniti nel mio nome là sarò Io".

Luoghi di preghiera per i cristiani sono le chiese. La parola chiesa deriva da "ecclesia" che significa "assemblea".

All'inizio i cristiani non avevano luoghi propri in cui pregare; infatti la "frazione del pane" o "eucarestia" si svolgeva nelle case. Dopo l'Editto di Costantino (313 d.C.) i cristiani cominciarono a pregare nelle Basiliche.

Verifica del cambiamento

Conoscenze, pregiudizi, stereotipi

...prima degli incontri

Andrea faceva corrispondenza con un bambino senegalese.

La zia di Valentina ha adottato a distanza una bambina palestinese di Gaza.

Una volta Alessandro ha ospitato un ragazzo danese.

Giulia, Leonardo e Francesca prendevano lezione da una ragazza inglese.

Mirko ospitò un bambino francese, ma era imbarazzato e non sapeva cosa dirgli.

Quando Andrea incontrò per la prima volta il futuro marito marocchino della zia, prese paura e scappò.

Prima che scoppiasse la guerra, Irene andò in vacanza nella ex-Jugoslavia. Alcuni bambini slavi dicevano: “Ataliani murtadella”.

Matteo allo stadio ha sentito gridare “Terroni” in direzione dei tifosi del sud.

Giulia era convinta che i cinesi mangiassero riso, insetti, lucertole, cani, gatti in salsa piccante.

Matteo pensava che in Africa ci fossero soltanto capanne.

Giulia pensava che i Marocchini fossero tutti “Vu cumprà”.

... dopo gli incontri

Khadija era lenta nei movimenti, parlava a voce bassa e sembrava un po' timida.

Noi italiani parliamo più velocemente e gesticoliamo di più.

Salua era disinvolta e calma.

Con Khadija abbiamo soprattutto dialogato. Con Salua abbiamo svolto anche una attività di riflessione.

In Senegal non ci sono solo capanne, ma anche città e case in muratura.

Vorrei vedere il deserto.

L'acqua è un grande problema in Senegal, la gente fa a volte lunghe file per prendere l'acqua al pozzo.

Anche le nostre nonne andavano a prendere l'acqua al pozzo.

Khadija si è sciolta i capelli, li ha arruffati e le sono rimasti ritti. Questo ci ha molto divertiti e abbiamo riso con lei.

Ho saputo conversare con un collega austriaco del babbo, perché mi sono ricordato delle domande che abbiamo fatto a Khadija.

Testi utilizzati per la rappresentazione teatrale

I TRE PRINCIPI

I Tauregh sono una popolazione nomade del deserto del Sahara centro-occidentale, di cultura berbero-araba e di religione musulmana. Tra loro però, contrariamente all'uso dei musulmani, gli uomini portano sul volto il velo fino agli occhi, e le donne no.

Sono divisi in grandi gruppi ognuno comandato da uno sceicco scelto per elezione. Ma ogni volta che devono scegliere il loro capo, ecco il problema: chi ha le qualità per governare?

La favola risponde a questo importante interrogativo.

Ai piedi dell'Atlante, massiccio montagnoso del Sahara occidentale, vi era un regno potente governato da uno sceicco tanto saggio quanto buono. Aveva sposato la principessa Hamida che vuol dire gazzella. La giovane regina meritava quel nome per la sua grazia e fragilità. Un anno dopo le nozze diede alla luce tre gemelli, e il padre e i sudditi furono pieni di gioia. Ma alla gioia si mescolò presto il lutto perché dopo qualche mese la regina morì.

Ancora sotto il peso della triplice gioia e del grande lutto, il sovrano radunò ministri e consiglieri per sentire il loro parere sul problema che già lo preoccupava. Tre principi, eredi del trono, erano una grande speranza ma anche una fonte di timori: potevano in futuro essere causa di tensioni e guerre fratricide. Che fare?

Il ministro più crudele suggerì di esporre i tre neonati al sole ardente: sarebbe stato l'erede il sopravvissuto. Ma lo sceicco rifiutò una soluzione così barbara. Il consigliere più stupido suggerì di cacciarli via tutti e tre, ma il sovrano non gli diede ascolto. Un altro propose di tirare a sorte chi sarebbe stato l'erede, ma anche questa idea non piacque.

Allora il sovrano rifletté e prese la sua decisione:

- Vivranno insieme ed avranno la stessa educazione - disse -. Quando saranno grandi daranno prova della loro bravura ed io potrò scegliere il più degno di sedere sul mio trono. L'albero si giudica dai frutti!

Passarono vent'anni e i tre principi, sebbene educati allo stesso modo, mostravano una evidente diversità di carattere. Uno amava i giochi di forza e destrezza: sapeva domare un cammello in due ore, spezzava con una sola freccia una canna a cento passi di distanza, e superava i più forti guerrieri del regno. Perciò era chiamato Ben Hard, il principe forte. Il secondo amava gli studi e parlava

alcune lingue, conosceva il movimento degli astri e l'origine del mondo. Era chiamato Ben Huksen, il principe sapiente. Il terzo invece ignorava tutte queste cose ma sapeva cantare e suonava la chitarra divinamente. Lo chiamavano El Gazil, il principe simpatico.

Era giunto dunque il tempo per metterli alla prova. Un giorno lo sceicco invitò a palazzo i tre principi e i nobili del regno e disse così:

- Figli miei, tutti e tre avete diritto al trono ed io non so chi scegliere. Per uscire dall'incertezza vi metterò alla prova: vi propongo di lasciare la corte e di compiere un'impresa degna d'un re, poi sceglierò chi avrà compiuto l'azione più meritevole. Vi dò una settimana di tempo.

Il principe valoroso sellò il cavallo di battaglia, prese arco, frecce e scimitarra, e partì scomparendo in una nube di polvere.

Il principe sapiente prese penna, carta e calamaio, e un fascio di libri, e partì sul suo pacifico asinello bianco.

Il principe simpatico partì tranquillamente a piedi con la sua chitarra a tracolla e s'incamminò lungo il corso d'un ruscello.

Gli otto giorni sembravano interminabili per lo sceicco impaziente, perciò accorse con gioia quando gli annunciarono l'arrivo di Ben Hard. Era coperto di polvere e di sangue, e parlò così:

- Ho viaggiato tre giorni fino ai confini del regno, finché ho incontrato un plotone di soldati che mi sbarrarono il passo. Li ho vinti tutti e le loro teste pendono dalla sella del mio cavallo. Non sono forte come un re?

- Certamente - rispose il sovrano -. Ma aspettiamo il ritorno dei tuoi fratelli!

Non aveva finito di parlare che entrò Ben Huksen. Aveva studiato tutta la settimana tanto che i suoi capelli erano divenuti bianchi.

- Ho studiato le teorie degli antichi sapienti e degli astronomi - disse -. Ho osservato per tre notti la stella Ofioco che si congiungeva con Aldebaran, la più piccola stella del Toro. Posso dunque prevedere con certezza la marcia degli uragani e il regime delle piogge per i prossimi sessant'anni. Tanta sapienza non è degna d'un re?

- Certo - disse il sovrano -. Ma aspettiamo il terzo fratello.

Il sole tramontava e i cortigiani complimentavano già i due fratelli, uno dei quali, pensavano, sarebbe stato certamente re. Ed ecco d'improvviso, portato dalla brezza serale, il canto di El Gazil accompagnato dagli accordi della chitarra.

- Arriva l'ultimo pretendente - disse scherzando lo sceicco.

El Gazil pareva stanco ma nel suo sguardo brillava la solita gioia.

- Ahimè! - esclamò tirando un sospiro -. Temo, sire, di portarvi una gran delusione perché io ho perso il mio tempo.

Un mormorio di riprovazione salì dalla folla dei presenti. Egli continuò:

- Sono andato a Beni Unif a sei chilometri dal tuo palazzo. È un povero villaggio, e là mi sono fermato per bere al pozzo. Ma il pozzo era senz'acqua. Un vecchietto che custodiva una capretta tutta pelle ed ossa, mi diede un po' di latte e mi consigliò di partire perché non avrei trovato nulla di buono tra quelle rovine. E mi spiegò che l'inverno scorso una bufera di sabbia aveva tappato il pozzo. La gente, scoraggiata, s'era dispersa portandosi via le bestie, ed ora il vento era rimasto l'unico padrone del luogo. Allora ho cominciato a suonare. Gli uomini rimasti nei dintorni sono venuti a sentire la mia chitarra. Ho cantato la nobiltà della vita, la bellezza dello stare insieme e aiutarsi a vicenda nelle difficoltà. Si sono uniti a me, prima i giovani e poi anche gli anziani. Abbiamo liberato il pozzo e l'acqua è ritornata; abbiamo rimesso in piedi i muri delle case e riparati i tetti sfondati. Poi abbiamo cantato la gioia ritrovata. Per questo sono giunto in ritardo.

Il vecchio sovrano scosse la testa pensieroso e poi parlò:

- Certamente sembra meno nobile scavare un pozzo che conoscere il moto delle stelle o massacrare venti soldati. Ma io ti dico: tu sarai il mio successore, perché tu sai guidare gli uomini ed aiutarli a vivere felici.

Tutta la corte applaudì la saggia sentenza del sovrano e così El Gazil divenne signore dell'Atlante e gran sceicco dei Tuareg-Azjer.

(Da: G. DEFOUR. *A l'écout de La sagesse africaine*. I.e série. Bukavu s.d. p. 33-36)

(Da L. BALLARIN, *Favole dall'Africa*, EMI, 1991)

LE MAMMELLE

Quando la memoria va a far legna, porta a casa la fascina che preferisce...

I miei occhi sono circondati da un orizzonte chiuso. Scomparsi ormai i verdi dell'estate e i rossi dell'autunno, cerco le vaste distese della savana e non trovo che i monti spogli, scuri come vecchi giganti abbattuti che la neve rifiuta di seppellire perché furono probabilmente dei miscredenti...

L'inverno, cattivo tessitore, non riesce a sgranare né a cardare il suo cotone, fila e tesse solo una molle pioggia. Grigio, il cielo è freddo, pallido, il sole trema; allora, presso il caminetto, scaldo le membra intirizite...

Il fuoco degli alberi che noi abbiamo abbattuto e tagliato sembra più caldo di qualsiasi altro fuoco...

Cavalcando le fiamme che saltellano, i miei pensieri vanno a uno a uno per sentieri che fiancheggiano e invadono i ricordi.

Improvvisamente le fiamme diventano i rossi riflessi di un sole che tramonta sulle onde in movimento. I flutti solcati formano furtivi fuochi fatui sul fondo che fugge. Stanco del suo lungo tragitto, il piroscampo doppia pigramente la Punta delle Almadie.

— Son tutte qui, le Mammelle? Aveva chiesto una voce ironica al mio fianco... Eh sì! Erano tutte lì le Mammelle, il punto più elevato del Senegal. Solo cento metri

d'altezza. Avevo dovuto confessarlo a quella giovane donna, così timida e riservata durante la traversata che non avevo potuto resistere al desiderio di chiamarla Violetta. Ed era Violetta che domandava, burlandosi, se le Mammelle erano tutte lì, e trovava le mie montagne troppo modeste. Avevo avuto un bel dirle che più giù, dato che essa continuava il viaggio, avrebbe trovato il Fouta-Djalon, i Monti del Camerun, ecc.ecc.

Violetta continuava a pensare che la natura non si era molto sforzata per dotare il Senegal di quei due ridicoli mucchi di laterite, qui coperti di muschio, là tutti spelacchiati...

Solo più tardi, dopo quel primo ritorno al mio paese, molto più tardi, vicino ad Amadou-Koumba, raccogliendo le briciole del suo sapere e della sua saggezza, ho imparato, tra le altre cose, molto sulle Mammelle, quelle due gobbe della penisola del Capo Verde, le ultime terre d'Africa che il sole guarda a lungo la sera prima di sprofondare nel Grande Mare...

Quando la memoria va a far legna, porta a casa la fascina che preferisce...

La mia memoria questa sera, accanto al fuoco, lega con la stessa liana le mie piccole montagne, le spose di Momar e la timida e bionda Violetta, per la quale riferisco, in risposta forse tardiva alla sua ironica domanda, ciò che mi ha raccontato Amadou-Koumba.

* * *

Quando si tratta di mogli, due non sono un buon affare. A chi voglia evitarsi troppe dispute, strilli, rimproveri e allusioni malevole, occorrono tre mogli oppure una sola, ma non due. Due donne in una stessa casa portano sempre con loro una terza compagna che non solo non serve a nulla, ma che è anche la peggiore delle cattive consigliere. Questa compagna è l'invidia, dalla voce stridula e acida come il succo di tamarindo.

Invidiosa Khary, la prima moglie di Momar, lo era di sicuro. Avrebbe potuto riempire dieci calebasse con la sua gelosia e gettarle in un pozzo, gliene sarebbero rimasti ancora dieci volte dieci otri in fondo al cuore nero come il carbone.

È vero che Khary non aveva forse grandi motivi per essere molto molto contenta della sua sorte: infatti era gobba. Oh! proprio una gobbetta da niente che una camicia ben inamidata o un boubou ampio dalle larghe pieghe potevano facilmente nascondere. Ma Khary credeva che tutti gli occhi del mondo fossero fissi sulla sua gobba. Sentiva sempre risuonare alle sue orecchie il grido di «Khary-Kougué! Khary-Kougué! (Khary-la-gobba!) e le canzonature delle sue compagne di giochi di quand'era bambina e andava, come le altre, a torso nudo; compagne che ad ogni istante le domandavano se volesse prestare loro il bambino che aveva in groppa. Piena di rabbia essa le rincorreva e guai a quella che riusciva ad acciuffare. La graffiava, le strappava le trecce e gli orecchini. La vittima di Khary poteva gridare e piangere tutte le sue lacrime, solo le sue compagne riuscivano a liberarla, quando non avevano troppa paura delle botte e dei graffi della gobba, perché le persone grandi, come non si occupano dei giochi dei bambini, così non entrano nei loro litigi e nelle loro dispute.

Con il passare degli anni il carattere di Khary non era migliorato per niente, al contrario, si era inasprito come il latte che un genio ha acidito, e toccava a Momar ora soffrire del pessimo umore di quella gobba di sua moglie.

Momar, quando andava nei campi, doveva portarsi dietro il cibo. Khary non voleva uscire di casa, per paura degli sguardi di scherno, né, a maggior ragione, voleva aiutare il suo sposo nei lavori campestri.

Stanco di lavorare tutto il giorno e di mangiar caldo solo la sera, Momar si era deciso a prendere una seconda moglie e aveva sposato Koumba.

Alla vista della nuova moglie di suo marito, Khary avrebbe dovuto diventare la migliore delle spose, la più amabile delle donne, — ciò che nella sua ingenuità aveva

dato per scontato Momar —: nulla di tutto ciò.

Eppure Koumba era gobba anche lei. Ma la sua gobba sorpassava veramente le dimensioni di qualsiasi onesta gobba. La si sarebbe detta, quando volgeva le spalle, un canari di tintora che avesse il fazzoletto e reggesse la calebasse direttamente su di sé. Koumba, malgrado la sua gobba, era gaia, dolce e amabile.

Quando la prendevano in giro, la piccola Koumba-Kougué, ai tempi in cui giocava a torso nudo, chiedendole di prestare un momento il bambino che aveva in groppa, rispondeva ridendo più forte di tutti: «Mi stupirebbe che venisse con te, non vuole venir giù neppure per poppare!».

Più tardi, a contatto dei grandi, Koumba, che li sapeva meno canzonatori forse dei bambini, ma più malvagi, non aveva cambiato carattere.

Nella dimora di suo marito, era rimasta la stessa. Considerando Khary come una sorella maggiore, si sforzava di esserle gradita. Faceva tutti i lavori pesanti di casa: andava al fiume a lavare la biancheria, spulava il grano e pestava il miglio. Portava ogni giorno il pasto a Momar nei campi e lo aiutava nel suo lavoro.

Khary non è che fosse più contenta per questo, proprio il contrario. Vedendo che Koumba non sembrava soffrire per la sua grande gobba, era molto più bisbetica e cattiva di prima, tanto è vero che l'invidia è un'ingorda che si nutre di qualsiasi cibo.

Momar viveva dunque felice solo a metà tra le sue due mogli, tutte e due gobbe, ma l'una gentile, buona e amabile, l'altra cattiva, brontolona e malevola come due chiappe all'alba.

Spesso per aiutare più a lungo suo marito, Koumba portava nei campi il pasto che aveva preparato la sera prima o all'alba. Quando, dopo aver zappettato o sarchiato fin dal mattino, le loro ombre si erano rannicchiate sotto i loro corpi per cercare riparo contro il sole ardente, Momar e Koumba si fermavano. Koumba faceva riscaldare il riso o la zuppa che divideva con lo sposo; poi tutti e due si stendevano all'ombra del tamarindo ch'era in mezzo al campo.

Koumba, invece di dormire come Momar, gli accarezzava la testa, perdendosi forse in sogni di corpi di donna senza difetti.

* * *

Tra tutti gli alberi il tamarindo è quello che fornisce l'ombra più folta; attraverso il suo fogliame, che il sole difficilmente riesce a penetrare, si possono scorgere, talvolta in pieno giorno, le stelle. È questo che lo rende l'albero più frequentato dai geni e dagli spiriti, dai geni buoni come dai cattivi, dagli spiriti contenti e da quelli insoddisfatti.

Sono molti i pazzi che gridano e cantano la sera, che al mattino avevano lasciato il loro villaggio o la loro dimora con la testa sana. Erano passati a metà giornata sotto un tamarindo e avevano visto ciò che non avrebbero dovuto vedere; degli esseri di un altro mondo, dei geni che essi avevano offeso con le loro parole o con le loro azioni.

Ci sono, nei villaggi, donne che piangono, ridono, gridano e cantano che sono divenute pazze perché avevano rovesciato per terra da una pentola dell'acqua troppo calda e avevano bruciato dei geni che passavano o si riposavano nel cortile della loro casa. Questi geni le avevano attese all'ombra di un tamarindo e avevano cambiato loro la testa.

Né Momar né Koumba avevano mai offeso né ferito con atti o parole i geni e potevano così riposarsi all'ombra del tamarindo, senza temere né la visita né la vendetta di geni cattivi.

Quel giorno Momar stava dormendo, quando Koumba, che cuciva vicino a lui, credette di sentire, proveniente dal tamarindo, una voce che pronunciava il suo nome; alzò la testa e vide, sul primo ramo dell'albero, una donna molto, molto vecchia i cui capelli, lunghi e più bianchi del cotone sgranato, le ricoprivano la schiena.

- Sei in pace Koumba? chiese la vecchia.
- Solo in pace, Mame (Nonna), rispose Koumba.
- Koumba, riprese la vecchia, conosco il tuo buon cuore e i tuoi grandi meriti da quando distingui la destra dalla sinistra. Desidero farti un grande favore, perché so che ne sei degna. Venerdì, quando c'è la luna piena, sulla collina

d'argilla di N'Guew le fanciulle-genio balleranno. Tu andrai sulla collina quando la terra sarà fredda. Quando il tam-tam sarà al culmine, quando il cerchio sarà molto animato, quando una danzatrice sostituirà l'altra incessantemente, ti avvicinerai alla fanciulla-genio che sarà al tuo fianco e le dirai:

— To'! prendimi il bambino che ho in groppa, tocca a me ballare.

Venerdì per fortuna Momar dormiva nella casa di Khary, la sua prima moglie. Gli abitanti del villaggio che si erano coricati per ultimi si erano infine rigirati nel loro primo sonno, quando Koumba uscì dalla sua capanna e si diresse verso la collina d'argilla.

Da lontano sentì il rullio indiavolato del tam-tam e il battere delle mani. Le fanciulle-genio ballavano il san'diaye, volteggiando l'una dopo l'altra in mezzo al cerchio, esultanti di gioia. Koumba si avvicinò e accompagnò con il batter delle mani il ritmo assordante del tam-tam e il turbinio frenetico delle danzatrici che si davano il cambio. Una, due, tre... dieci avevano girato, girato, facendo volare bou-bou e pagne... Allora Koumba disse alla sua vicina di sinistra, voltandole la schiena:

— To'! prendimi il bambino, è il mio turno.

La fanciulla-genio prese la gobba e Koumba fuggì.

Corse e non si fermò che nella sua capanna, dove entrò nel momento stesso in cui il primo gallo cantava. La fanciulla-genio non poteva più raggiungerla perché era il segnale della fine del tam-tam e della partenza dei geni verso i loro regni fino al prossimo venerdì di luna piena.

* * *

Koumba non aveva più la gobba. I capelli finemente intrecciati le ricadevano sul collo lungo e sottile come quello di una gazzella. Momar la vide al mattino, mentre usciva dalla capanna della sua prima sposa, credette di sognare e si stropicciò più volte gli occhi. Koumba allora gli raccontò ciò che era successo.

La saliva di Khary le divenne fiele in bocca, quando

scorse a sua volta Koumba che attingeva acqua al pozzo; i suoi occhi si iniettarono di sangue, aprì la bocca secca come una zolla d'argilla che attende le prime piogge e amara come una radice di sindian, ma non ne uscì alcun suono e cadde svenuta.

Momar e Koumba la sollevarono e la portarono nella sua capanna. Koumba la vegliò, facendola bere, massaggiandola, dicendole gentili parole.

Quando Khary fu in grado di rialzarsi, e poco era mancato che la gelosia che le era salita dal ventre alla gola la soffocasse, Koumba, da buona compagna come sempre, le raccontò come aveva perso la gobba e le indicò il sistema da seguire per sbarazzarsi anche lei della sua.

Khary attese con impazienza il venerdì di luna piena che sembrava non arrivasse mai. Il sole, trascinandosi tutto il giorno nei suoi campi, sembrava non avere più fretta di raggiungere la sua dimora e la notte indugiava a lungo prima di uscire dalla sua per pascolare il suo gregge di stelle.

Finalmente anche quel venerdì arrivò, poiché tutto arrivava.

Quella sera Khary non cenò e si fece ripetere da Koumba i consigli e le indicazioni della vecchia dai lunghi capelli di cotone del tamarindo. Sentì tutti i rumori della sera diminuire e svanire, ascoltò nascere e ingrandirsi tutti quelli della notte. Quando la Terra fu fredda, prese la strada della collina d'argilla dove danzavano le fanciulle-genio. Era il momento in cui le danzatrici rivaleggiavano in abilità, agilità e resistenza, sostenute e trascinate dalle grida, i canti e il batter delle mani delle loro compagne che formavano il cerchio, anch'esse impazienti di mostrare ognuna la sua abilità, al ritmo accelerato del tam-tam che ronzava.

Khary s'avvicinò e batté le mani come le aveva insegnato la seconda sposa di suo marito, poi, dopo che una, tre, dieci fanciulle-genio furono entrate volteggiando nel cerchio e ne uscirono ansanti, essa disse alla sua vicina:

- To', prendimi il bambino, tocca a me ballare.
- Ah no! disse la fanciulla-genio. Adesso tocca a me.

— To'! custodiscimi tu questo che mi hanno affidato all'ultima luna piena e che nessuno è mai venuto a reclamare.

Così dicendo la fanciulla-genio applicò sul dorso di Khary la gobba che Koumba le aveva affidato. Nello stesso istante il primo gallo cantò, i geni disparvero e Khary restò sola sulla collina d'argilla, sola con le sue due gobbe.

La prima gobba, assai piccola, l'aveva fatta soffrire ogni attimo della sua vita ed ora si trovava là con una gobba in più, enorme, più che enorme, questa! Era veramente più di quanto avrebbe mai potuto sopportare.

Sollevando il suo pagne, incominciò a correre dritto davanti a sé. Corse notti e giorni; corse così lontano e tanto forte che giunse al mare e vi si gettò. Ma non disparve tutta. Il mare non volle inghiottirla completamente.

Sono le due gobbe di Khary-Kougué che strapiombano sulla punta di Capo Verde, sono loro che gli ultimi raggi del sole illuminano sulla terra d'Africa.

Sono le due gobbe di Khary che sono divenute le Mammelle.

LA DONNA D'OLIO

Un giorno un forestiero in viaggio, passando per la piazza del mercato di un paese, vide una donna, bella grassa e con la pelle lustra, tutta unta. Non era molto alta, ma gli piacque ugualmente moltissimo perché lui ci faceva una passione per le donne belle grasse e unte.

– Questa me la sposo – si disse.

Di mogli ne aveva già una, ma non era mica tanto grassa.

Così andò dalla madre della donna e la chiese in moglie.

– Non possiamo dartela – rispose la vecchia.

– È fatta d'olio, e se non si sta attenti si scioglie.

– Starò attento, la terrò sempre all'ombra.

– Allora te la diamo: ma devi prendere anche la sua sorellina: penserà lei a tenerla sempre d'occhio.

I due sposi partirono e andarono nel paese del forestiero. Lì il sole non tramontava quasi mai e faceva un caldo!

La donna d'olio si sistemò nella capanna e non usciva mai mentre l'altra moglie del

forestiero doveva andare tutti i giorni a lavorare nei campi. E diventava sempre più magra. Un giorno si arrabbiò; approfittò del fatto che il marito era partito per un viaggio e affrontò la seconda moglie.

– Io non ci credo che, se stai al sole e al caldo, ti sciogli. Vieni nei campi con me: voglio proprio vedere.

– Non posso, mi scioglierci – protestò la donna d'olio.

– Sei solo pigra, ecco!

– No, davvero mi scioglierei.

– Bugiarda, pigrona!

Insomma, alla fine la donna d'olio uscì dalla capanna e andò con l'altra nei campi. E, non appena fu sotto il sole, si sciolse in un baleno. Di lei rimase solo un alluce perché la sua sorellina era riuscita all'ultimo momento a coprirlo con una foglia.

La moglie magra scappò, la sorellina prese l'alluce e lo mise in un orcio pieno d'olio che tappò con l'argilla.

Ed ecco che il marito torna dal viaggio.

– Dov'è la mia amata moglie grassa? –



chiese. – Dov'è la mia bella sposa?

La sorellina gli raccontò tutto e gli indicò l'orcio. Poi disse:

– Della mia amata sorella grassa, della tua sposa unta e lustra è rimasto solo un pezzetto.

– Che disgrazia! Non si può far niente?

- Si può fare.
- Che cosa?
- Se cacci via la tua prima moglie, la mia amata sorella grassa, la tua sposa unta e lustra, tornerà come prima. Però ci vorranno tre mesi.

Il forestiero non stette a perdere tempo. Riportò subito la moglie magra dai genitori e poi tornò alla sua capanna e si mise ad aspettare che l'altra tornasse come prima. Aveva un po' paura che questo non succedesse e gli sembrava che il tempo non passasse mai.

E invece passava.

Una settimana...

Due...

Un mese...

Due mesi...

Tre mesi.

Alla fine del terzo mese la sorellina tolse il tappo d'argilla e la sposa grassa saltò fuori, più larga, lucida e unta che mai.

Il marito costruì per lei un baldacchino di ventagli intorno e per tutta la vita la tenne là sotto, all'ombra e al fresco.

Bibliografia

Current Magazines, M.G.P. (materiale fotografico)

L. BALLARIN, *Favole dall'Africa*, EMI, 1991

Fiabe africane, Ed. Primavera, 1991

Fiabe africane, B.Mondadori, 1991

Fiabe dal mondo, Einaudi Scuola, 1991

Palabre. Contes e poèmes de l'Afrique noire et des Antilles, ed.Harris

Percezioni : corso di educazione allo sviluppo e alla cooperazione internazionale,
Provincia di Pisa, 1992

B. DIOP, *I racconti di Amadou Koumba*, Patron 1979

M.D. RINALDI, *Senegal, conoscere per cooperare*, Coop/Cospe

Tantipopoli, La nuova Italia, 1994

LA DIDATTICA INTERCULTURALE

a cura di Anna Famularo

*Materiale presentato al CIDI nell'ambito di un corso di aggiornamento il
10 maggio 1996*

SCHEMA SINTETICO DI UN PERCORSO INTERCULTURALE**PROGRAMMAZIONE CURRICOLARE**

↑ ↓

**1a TAPPA: RIFLETTERE
CONTESTUALIZZARE
MOTIVARE**

↑ ↓

2a TAPPA: INCONTRARE

↑ ↓

**3a TAPPA: PERCORSO DIDATTICO
INTERDISCIPLINARE**

↑ ↓

**PUNTO DI ARRIVO: CONFRONTARSI
CONDIVIDERE**

Le frecce indicano che ciascuna tappa crea motivazione, prepara alla tappa successiva (freccia verso il basso) e, contemporaneamente, verifica se gli obiettivi della tappa precedente sono stati raggiunti (freccia verso l'alto).

OBIETTIVI, CONTENUTI E MODALITA' DI LAVORO. DAL PERCORSO INTERCULTURALE "La poesia e la fiaba nella cultura africana : il Senegal"

1a TAPPA

Obiettivo

Riflettere Contestualizzare Motivare

Modalità

IMPORTANZA DEL CONOSCERE/SI

- **Richiamo alle fiabe africane lette**
- **Il concetto di cultura**

DIALOGO ins/alumni - RIFLESSIONI scritte - Lavoro di gruppo

- **Sollecitazione a ricordare esperienze di viaggi e incontri con stranieri, paure, difficoltà, sensazioni**
- **Il concetto di stereotipo**

DIALOGO ins/alumni - Questionario individuale e CONFRONTO delle risposte - RIFLESSIONI scritte

- **Proposta di incontrare a scuola ospiti di cultura africana/araba**
- **Preparazione**

DIALOGO ins/alumni - RIFLESSIONI scritte

L'INCONTRO

2a TAPPA

Obiettivo

Saper dialogare e stabilire un clima autenticamente affettivo con l'ospite.

Modalità

Gli alunni siedono in circolo, fanno domande, prendono appunti.

L'ospite racconta la sua storia, parla del suo paese, risponde alle domande.

Si stabilisce un clima spontaneo, autenticamente affettivo.

RIFLESSIONI scritte dopo l'incontro.

IL PERCORSO DIDATTICO INTERDISCIPLINARE

3a TAPPA

Obiettivo

Selezionare
Approfondire
Confrontare

Modalità e contenuti

DAL RACCONTO DELL'OSPITE

APPROFONDIMENTI

ITALIANO	1. La tradizione orale: I GRIOTS	<u>TRAIT D'UNION</u> poesia del poeta senegalese M. Fall <u>LES MAMMELLES</u> un racconto del griot A. Kumba scritto da B. Diopp
	2. Riti di iniziazione	<u>IL PULCINO</u> fiaba di I. Calvino
ARTE		Illustrazione delle fiabe africane lette
RELIGIONE	3. Riti - Feste La preghiera	Animismo Islamismo/Cristianesimo
LINGUA STR. (Inglese) STORIA	4. Emigrazione dal Senegal	Emigrati italiani in USA Materiale fotografico autentico: LITTLE ITALY - ELLIS ISLAND

PUNTO D'ARRIVO

CONFRONTARSI - Valutazione del percorso con
gli alunni

CONDIVIDERE - Mostra
- Spettacolo
- Raccolta di fondi per una scuola
del Senegal

ASPETTI DIDATTICI DEL PERCORSO

LA COMUNICAZIONE	Dialogo insegnante/insegnante insegnante/alunni alunni/alunni alunni/ospiti insegnanti/ospiti
LA DIDATTICA INTERDISCIPLINARE	Italiano Arte Religione Lingua straniera Storia
IL CONFRONTO	inevitabile e naturale nel dialogo tra culture diverse
LA MEMORIA	La riflessione scritta = giornale di bordo
L'OPERATIVITA'	Ricerca di testi Preparazione di cartelloni
L'ESPRESSIVITA'	Illustrazione di fiabe Lettura espressiva di poesie e fiabe Assunzione di ruoli
LA SOCIALIZZAZIONE	Mostra Rappresentazione teatrale
LA SOLIDARIETA'	Raccolta di fondi per una scuola del Senegal

**EFFICACIA DELLE METODOLOGIE DIALOGICHE IN UN PERCORSO
INTERCULTURALE NELLE RIFLESSIONI DEGLI ALUNNI.**

I NOSTRI ALUNNI HANNO DETTO:

1 - Anche mia nonna prendeva l'acqua al pozzo.

il confronto

**2 - Credevo che tutti gli Africani vivessero nelle
capanne, ora so che ci sono città e case come da noi.**

abbattimento di stereotipi

**3 - Ho saputo conversare con un collega straniero del
babbo perché mi sono ricordata delle domande che
abbiamo fatto a Kadija.**

acquisizione di metodo

4 - Il rapporto con le insegnanti è stato più piacevole.

miglioramento delle relazioni

5 - Ci conosciamo meglio.

la conoscenza di sé

Arte e poesia nella cultura curda

Classe 2a E

Docenti: A. Famularo, P. Selvi, A. Viali

a.s.1995/'96

Fasi del Percorso/Laboratorio

1) *Contestualizzare/motivare (a cura di Fuad)*

Fuad, artista curdo, introduce il concetto di universalità dell'arte, parla del suo paese, ne racconta brevemente la storia, legge con i ragazzi alcune poesie curde e fa loro scegliere il tema e i contenuti del murales.

2) *Fase operativa*

Gli alunni dipingono il murales con la guida di Fuad.

3) *Approfondimenti e riflessioni*

Riflessioni sui diversi momenti dell'esperienza e sui contenuti delle poesie curde.

Descrizione del murales.

Testi sul tema dell'amore liberamente scritti dagli alunni.

4) *Socializzazione dell'esperienza*

Mostra spettacolo con la partecipazione dei genitori.

Del percorso vengono presentati:

- *Alcune poesie curde lette con Fuad.*
- *Testi scritti dagli alunni.*